

foglio pluralista, democratico e, quindi, rivoluzionario

il Sale



anno 18 – numero 208/9 – novembre/dicembre 2018

Ogni rivoluzione del pensiero che
si rispetti incontrerà ostacoli e
resistenze.

COPPADICITAZIONI.IT

www.ilsale.net

[Facebook Il Sale](#)

e-mail: scrivailsale@libero.it

Sommario

- Pagine 4 e 5 **La violenza non è libera**
di Cesare Andreucci
- Pagine 6 e 7 **Pillole economiche dal mondo (21)**
di Tonino D'Orazio
- Pagine 8 e 9 **Quando i "neri" eravamo noi**
di Antonella Rita Roscilli
- Pagine 10 e 11 **Il Neo-Umanesimo e la Rivoluzione Umanitaria**
di Antonio Mucci
- Pagine 12 e 13 **Caduta delle stelle**
di Luciano Martocchia
- Pagine 14 e 15 **Lettere dalla Kirghisia**
presentato da Maurizio Marano
- Pagina 16 **La "didattica delle incompetenze"**
di Lucio Garofalo
- Pagina 17 **[Italia] Un altro omicidio di Stato: Magherini come Cucchi**
di Mauro C.
- Pagina 18 **Poeti per l'artista Giuliano Cotellessa**
presentato da Giuliano Cotellessa
- Pagina 19 **I NOSTRI PRINCIPI**
de Il Sale

#####

Da questo numero invitiamo i lettori ad esprimere le proprie opinioni ed osservazioni sugli articoli pubblicati!

#####

Scrivere è come viaggiare senza la seccatura dei bagagli

A proposito del rapporto che si instaura, inestricabilmente, tra militanza politica e scrittura, mi sorge una riflessione.

A partire dall'esigenza di far ricorso alla parola scritta, anzitutto, ma non solo, per ragioni di militanza politica. Uno scopo che condivido e metto in pratica anch'io. Io scrivo per motivi di lavoro e per finalità riconducibili alla propaganda politico-ideologica (se così vogliamo dire). Ma non scrivo solo per tali necessità. Scrivo anche e soprattutto per un bisogno esistenziale: per una sorta di "legittima difesa". Come suggerisce un'arguta e formidabile battuta umoristica di Woody Allen. Non mi limito a scrivere per essere letto ed apprezzato dalla massa. Il "gregge" lo lascio volentieri ai "pastori". Non mi interessa nemmeno raggiungere il traguardo tanto ambito o anelato da giornalisti, pennivendoli e blogger, cioè la popolarità, né riscuotere i consensi e le simpatie altrui, o conseguire il successo e la "gloria". Ancor meno mi preme esibire il "buon senso".

Una prerogativa che riservo volentieri ai benpensanti e ai moralisti, che sono sempre in agguato. Tantomeno mi preoccupo di dispensare prediche. Le lascio ai preti e ai baciapile di ogni confessione religiosa. I valori a cui tengo sono l'etica (intesa come giustizia sociale) e l'estetica, concepita come ricerca del bello. Da non confondersi, banalmente, con la bellezza squisitamente esteriore. Ebbene, che cosa potrei guadagnare nello scrivere contenuti spiacevoli o sgraditi al "gusto medio" della gente? Soldi? Fama? Visibilità? Nisba. Allora, cosa? Ricercò tutt'altro. Direi che mi trovo costantemente alla ricerca, ma non saprei spiegare esattamente di cosa.

Le strade della ricerca potrebbero rivelarsi errate, ma il punto essenziale consiste nell'intraprendere il cammino, insistere con tenacia ed onestà in un "viaggio senza valigie". Così scriveva Emilio Salgari: "scrivere è come viaggiare senza la seccatura dei bagagli". Ecco, dunque, la ragione latente della mia grafomania: un'irrefrenabile istanza di libertà interiore.

Lucio Garofalo

La violenza non è libera

In un recente servizio giornalistico, ho seguito una intervista ad un "tatuatore", operante nella capitale. Hanno discusso di questa "tendenza" diffusa. Una MODA? Personalmente: le MODE sono "decise" da noi, questo è il mio pensiero.

Le emulazioni non sono sempre "positive". Uno dei maggiori operatori, nella attività di tatuatore nella capitale, sostiene di scoraggiare molti dei suoi potenziali "clienti", prima di eseguire i tatuaggi sugli stessi. Questo perché? SEMPLICEMENTE perché molti di questi chiedono allo stesso, tatuaggi in posti del proprio corpo "sconsigliabili", perché la loro epidermide ha delle particolarità sensibili, e quindi esposte a rischi di carattere igienico/sanitario, tali da dissuadere l'intervento su di esse. Non solo, molti dei tatuaggi sono dei "piccoli" capolavori, ma la mala tendenza è la deturpazione estetica, delle parti esposte successivamente. Insomma, se la provenienza dei tatuaggi poteva avere un senso storico all'origine, della sua derivazione, oggi il SENSO è di sporcarsi il corpo per emulare gli altri che, si sono sporcati prima di noi; per essere "uguali", per fare "tendenza", per non saper dare una risposta seriamente motivata, alla domanda: perché ci si fa fare i tatuaggi (perché usiamo sporcarci, in modo autolesivo)? Il problema è nelle nostre "teste". Perdiamo di vista le nostre integrità, insultiamo i nostri corpi, ripudiamo le nostre dignità, perpetuando le nostre perversioni e procediamo nella nostra degenerazione collettiva. Il servizio giornalistico, chiudeva con una perplessità considerevole: ma, gli anormali, sono quelli che non si sporcano i loro corpi con i tatuaggi?

Chiudo aggiungendo che, personalmente ho conosciuto degli individui, i quali, non avevano da mangiare, ma non rinunciavano ai tatuaggi. Viviamo tempi inquietanti, se non rimettiamo al centro delle nostre attenzioni, gli ESSERI UMANI (ammesso che ve ne siano ancora), saremo spacciati, se non è già troppo tardi?! Insomma il NEOUMANESIMO, professato dal caro amico Antonio, del quale si inizia a sentir parlare anche da altri pulpiti, di buon livello intellettuale e di diversa provenienza: speriamo ancora, in un ritorno alle radici dell'umanità.

Nell'ultima riunione, del 27 novembre scorso, in un'atmosfera un po' surreale, è stato tirato fuori il dibattito sul "femminicidio". Premessa: la nostra tendenza è di incentivare la presenza di "quote rosa", (traducasi) in maggior partecipazione femminile, la discussione ha lasciato un messaggio importante, ed i pro e i contro, personali, sono stati (secondo me) debellati dall'intervento di Lorenza. Cerco di raccontarvi: la nostra attivista, ha esposto il vero problema, LA VIOLENZA. Quella sulle donne è ingiustificabile, ma non è quella centrale. La nostra, ci ha fatto riflettere sulla decadenza, sulle inefficienze del nostro momento storico, ci ha portato a meditare sul futuro, quale futuro, quale direzione, cosa stiamo distruggendo e, di questo passo in quale pericolosa deriva stiamo portando l'umanità. In merito, nel 2017 aumentano le guerre nel mondo: sono 378, di cui 20 ad alta intensità e 186 crisi violente; record, di spesa, inoltre per gli armamenti dalla seconda guerra mondiale. Lo scorso anno il numeratore che indica l'allarme è nel sesto rapporto sui conflitti dimenticati. Tra i sei paesi massimi esportatori di armi, cinque sono membri permanenti del consiglio di sicurezza ONU, una contraddizione, dal momento che "il consiglio è stato concepito per farsi protettore della pace e dei diritti umani fondamentali". Confermato un dato già noto: la povertà è più diffusa nei paesi in cui si combatte. Senza dimenticare gli inquinamenti, in genere, tutti dannosi e pericolosissimi, il riscaldamento del pianeta, il maltrattamento dell'ecosistema. Torno a raccontarvi del tema del "femminicidio": traspare dalla discussione che, il problema come sempre è di carattere CULTURALE. E' stato sempre un errore di presunzione, mettere l'uomo al centro dell'universo: l'uomo è parte di esso, discutibile, in quanto percentuale. Sul nostro pianeta è l'uomo che fa (nel bene e nel MALE) la storia: sia ben chiaro, quando si parla di uomo, si parla di specie, quindi è implicito ed ineluttabile che comprende anche la donna. Ma,

questa non come figura di secondo piano, bensì allo stesso piano. La “differenza” (l’unica) è: siamo specie viventi, quindi, sottolineo nasciamo e MORIAMO, la natura (madre e matrigna), definisce imparzialmente il maschio e la femmina, ora l’uno e l’altra sono destinati a completarsi, (anche e non solo) per garantire la sopravvivenza delle specie. Allora perché abbiamo coniato e dobbiamo parlare del femminicidio? Il problema, ripeto è culturale, e non è un modo di dire. L’uomo è la figura che ha responsabilità della sua specie, la verità è che la donna ha fundamentalmente il ruolo inevitabile pari all’uomo stesso, ma non solo nel procreare (questo lo lasciamo agli altri esseri viventi, i quali usano solo l’istinto, previsto nel DNA della natura) ma anche e soprattutto a livello intellettuale come individuo. Quindi per avere un ruolo “sociale”, la donna non deve ragionare come un uomo, ma come individuo, non tralasciando la sua meravigliosa e stupenda femminilità (invidiata dall’uomo), ed il suo essere intellettuale, quando se superiore a quello dell’uomo gli consente di ottenere meritoriamente i risultati in tutti i settori sociali. Riflettiamo sull’innegabile forza della donna, la quale completa il suo essere, anche come madre, quindi fulcro delle “famiglie” e metronomo delle stesse come qualità delle convivenze sociali. Per fare grande un uomo, al suo fianco deve avere la donna giusta: per distruggere un uomo, vi sono tante donne sbagliate ed allo stesso tempo, molti uomini “stronzi” possono distruggere delle brave donne, insomma, tutto è inversamente o diversamente proporzionale. Il retaggio culturale è che l’uomo comanda: E’ IL PROBLEMA, comandare è semplice, saper comandare è difficile, quindi se al comando vi è un uomo o una donna, che sappia svolgere il suo compito diventa ininfluenza, bisogna rivedere tutti i pregiudizi. Ripeto la parità di diritti è un obbligo, altrettanto voglio ricordare che l’uomo non può far tutto da solo, e tanto meno la donna, quindi nella diversità dei ruoli prevista dalla natura, ognuno deve ottemperare ai propri doveri. Insomma come cantava il buon Sergio Endrigo “per fare un albero, ci vuole un fiore, ecc...”, la famiglia è la strada, quella con la “F” maiuscola, quindi padre (uomo), madre (donna) e figli da educare con onestà intellettuale, lo “Spirito Santo” a parte. Oggi l’uomo è decisamente più debole rispetto alla donna, la quale ha imparato ad essere indipendente ed autonoma, le responsabilità sui femminili sono molteplici, provo ad individuarne alcuni: stili di vita, dettati dal sistema capitalista globale, consumare e consumarsi senza intelligenza, facendo vincere le frivolezze e le futilità, l’arrivismo spasmodico, le avidità, le scarse attenzioni alle priorità, le competizioni, le concorrenze (molte sleali), eccesso di uso degenerativo di droghe, modelli comportamentali deprecabili o addirittura censurabili, le dipendenze mediatiche, le comunicazioni fredde e glaciali, le quali non danno più spazio ai valori umani, al rispetto delle tradizioni, il sesso con il quale si confonde “l’amore”: l’amore (se esiste) è un sentimento (molto delicato) tanto effimero quanto importante, alla base del quale non vi devono essere menzogne, e la lealtà deve essere reciproca. La donna non è un oggetto o una merce, ma siamo sicuri che la stessa, ha questa consapevolezza? Troppe donne, ancora oggi squalificano sé stesse e le loro (incolpevoli) simili, il MERETRICIO permette infamanti traguardi ed il raggiungimento di obbiettivi, inarrivabili per merito. Questa debolezza di donne “facili”, diventa anche la loro “forza”, sfruttando la debolezza dell’uomo, questo denota la volontà a prescindere dove l’uomo deve fare denaro per potersi permettere di pagare o comprare “l’amore”, in realtà compra sesso. Quest’errore costa più di quanto si spende, vuoi per riflessi sociali indiretti e soprattutto nella confusione di chi accetta questo tipo di “mercato”. Continuo a sostenere il rapporto di coppia, prevede la consensualità consequenziale nel fare sesso, quindi l’accordo reciproco, il sesso malato, il sesso rubato, il sesso pagato è sesso da consumo, non serve. Non bisogna confondere la donna “uguale schiava”, la schiavitù deve essere ripudiata, in tutte le direzioni, la libertà, il rispetto, la solidarietà, differenzia in positivo l’uomo e la donna, da maschi e femmine fini solo a concepire la riproduzione della specie.

Cesare Andreucci

Pillole economiche dal mondo (21)

Tonino D'Orazio. 18 dicembre 2018.

Spagna. Il primo ministro spagnolo, Pedro Sanchez, spinto da Podemos oppure dai prossimi Gilets Jaunes spagnoli, ha deciso un aumento del 22% (!!) del SMG (Salario Minimo Garantito) nel Consiglio dei Ministri del 21 dicembre a Barcellona. Per decreto (non avrebbe tutti i voti in parlamento), dal gennaio 2019. Proprio mentre Macron ha aumentato soltanto il premio di attività, che in realtà concerne 1 lavoratore su 4. Per cui: continuità dell'azione dei suoi Gilets Jaunes. Sanchez ha ribadito che "sarà l'aumento più importante dal 1944". Il salario minimo passerà quindi da 858 € a 1.050 €. Pro memoria: in Francia e in Germania è di 1.498€, in Belgio di 1.562,59. Che succede quando si aumenta il SMG? In un sistema di economia aperta, se non lo si cambia, bisogna tener conto delle differenze di competitività fra i paesi. Ovviamente uno degli elementi è il costo salariale. Certamente ci sono la produttività, la durata legale del lavoro, la qualità dei prodotti, la capacità di marketing, la fiscalità, le norme, le infrastrutture e la sicurezza, ma solo i salari rimangono il tema principale.

Walmart, grande distribuzione americana. **Robotica e lavoro.** Ormai i robot sono alle casse, nella gestione degli stocks e della messa dei prodotti sui ripiani. Dal gennaio 2019 vi saranno, nelle corsie dei magazzini, circa 360 robot (della Brain Corp) addetti alla pulizia che interverranno anche in presenza dei clienti. Insomma una **IA (Intelligenza Artificiale)** accoppiata a un navigatore per l'autonomia delle macchine. Onde evitare contrasti con i sindacati Walmart intende formare ... personale per la manutenzione delle macchine. I lavoratori prenderanno cura delle macchine che ruberanno loro il lavoro ...

C. Lagarde e i Gilets Jaunes. La direttrice del FMI si preoccupa dell'impatto economico delle manifestazioni dei Gilets Jaunes che scuotono la Francia dal 17 novembre. Al momento, nessuno è in grado di quantificare accuratamente l'impatto economico del movimento dei giubbotti gialli. Tra i blocchi, il consumo, i degni, i saccheggi, ma anche le centinaia di feriti che devono essere presi a carico per operare e curare, le conseguenze sono molteplici e ovviamente molto importanti. Tuttavia, se prendo l'esempio del danno e di altri saccheggi, o anche delle spese sanitarie necessarie, che sono le conseguenze dirette del movimento, in realtà queste spese aumentano il PIL della Francia. Per assurdo, se si ragiona cinicamente, è un po' lo stesso fenomeno degli uragani devastanti negli Stati Uniti, dei terremoti o delle ricostruzioni post-belliche. Ogni volta, gli investitori e altri analisti del mercato azionario "amano" i disastri, (da noi ridono al telefono), perché quando tutto è stato distrutto, è necessario ricostruirlo e le ricostruzioni sono eccellenti per gli affari poiché generano perversamente una forte attività economica e crescita!

Proposte di Macron alla protesta e quesito. Come aumentare il Salario Minimo di 100 euro senza far pagare le aziende? Il principio dovrebbe essere basato principalmente su un'accelerazione dell'aumento del premio di attività, che in realtà si applicherebbe a 1 lavoratore su 4 ed era già previsto per 2019. Le organizzazioni dei

datori di lavoro francesi (Medef), si sono dichiarate disposte a pagare i bonus dei dipendenti interamente esentasse ed esentati dai contributi di sicurezza sociale, così come le ore straordinarie. Quello che poteva sembrare uno sforzo maggiore per i leader politici ed economici ha fatto ridere. Risposta di un giubbotto giallo, *"vogliono darci delle briciole, noi vogliamo la baguette"*. D'altra parte i contributi sociali sono una parte dello stipendio e sono generati interamente attraverso il lavoro. Chiaramente, e si va delineando sempre più, un problema non solo salariale ma politico enorme. Le persone sono stanche di tutte le leggi neoliberiste, le regole e i regolamenti che ormai infastidiscono, rovinano e marciscono solo persone oneste e persone buone per le quali la legge è dura e troppo costosa ... Credo sinceramente che la vera domanda sia democratica e consista da parte del popolo nel "riprendersi" il potere fuggito in mano a pochi. Uno slogan con sorriso? *"Il nostro problema è il debito e non lo pagheremo. Siamo incapaci di farlo!"*. Come tutti gli altri paesi.

"La Banca centrale europea (BCE) deve ratificare la fine dei suoi massicci acquisti di asset alla fine dell'anno. Un mutamento monetario ... e un esercizio acrobatico mentre i rischi si accumulano per l'economia europea". Nell'ultima riunione delle politiche monetarie dei governatori, M. Draghi dovrebbe riconfermare lo stop all'acquisto dei debiti bancari, (QE), al 31 dicembre. (AFP). Tra le serie di fattori che minacciano l'economia c'è la guerra commerciale tra la Cina e gli Stati Uniti e lo scenario di un *"Hard Brexit"* ovvero un'uscita senza accordo. Cessando il QE il 31 dicembre 2018, i tassi della zona euro dovrebbero iniziare a divergere e questo potrebbe presto causare problemi molto significativi, come l'aumento incontrollato dei tassi di interesse. Se i tassi sono bassi ora, non è tanto perché quelli della BCE sono a zero, ma perché la BCE compra tutto il debito emesso dagli stati: facendo così, aumenta artificialmente la domanda per l'acquisto di debito e quindi abbassa il prezzo del denaro e del debito. Cessando i suoi acquisti di beni, la BCE lascerà il mercato più libero. A questo punto che ne sarà dei tassi italiani, spagnoli, portoghesi e ovviamente greci o addirittura francesi? Insomma, testa, non stiamo bene; croce ... non sarà meglio.

Dovremmo credere a **Google**? In un'intervista rilasciata al Washington Post, di proprietà di Jeff Bezos, il CEO di **Amazon**, Sundar Pichai, capo di Google, ha annunciato, *"Le aziende che lavorano allo sviluppo dell'intelligenza artificiale (IA) possono autoregolarsi"*. Lui non ha dubbi. Come per i mercati? Ebbene sì, cosa facciamo, ci fidiamo di loro perché saranno saggi e non faranno nessuna assurdità? Sundar Pichai ha anche affermato che le aziende di questo settore devono mettere in atto regole etiche perché i sistemi sviluppati sono estremamente potenti. Effettivamente. Provato o meno, sembrano poter sovvertire ogni votazione democratica. Che pensare di Google che si è anche sbarazzata delle sue controllate ingombranti, o anche "bellicose" come Boston Dynamics? O di Amazon che distrugge un intero settore dell'universo del piccolo commercio, e successivamente dei supermercati, e che conduce una politica salariale (quindi sociale) disastrosa? O di Zuckerberg, patron di Facebook, che dopo aver venduto i dati personali dei suoi "clienti", ha ammesso non poter dare alcuna garanzia di protezione di questi stessi dati? Allora Sundar Pichai ha detto rassicurante: *"Come leader nell'IA ci sentiamo profondamente responsabili di non dover sbagliare"*. Ebbene sì, grazie, ci farebbe un grande piacere! Non è troppo tardi, ma quasi.

Quando i “neri” eravamo noi

di Antonella Rita Roscilli (*)

Povert  e rabbia spinsero circa 9 milioni di italiani ad attraversare l’oceano tra il 1876 e il 1920. Emigravano e affrontavano l’incognita di un viaggio lungo e straziante per cercare migliori condizioni di vita. Ebbe inizio la Speranza, il grande sogno di una terra lontana, dipinta come una sorta di paradiso terrestre: l’America. Si dirigevano principalmente verso Stati Uniti, Argentina e Brasile. Per molti contadini e artigiani, l’emigrazione fu l’ultima possibilit  per sconfiggere la fame e non morire di stenti. Lo storico e politico italiano Gaetano Salvemini a pagina 508 dei suoi Scritti sulla questione meridionale: 1896-1955 dichiarava: “Nel Sud sui prodotti della terra i contadini guadagnano appena il sufficiente per mangiare e pagare le tasse. Alle prime difficolt  muoiono”. Dopo l’unificazione italiana, l’esodo non veniva ostacolato dalla classe dirigente che, al contrario, veniva visto con sollievo. La libert  di emigrare fu riconosciuta dalla classe dirigente italiana con la legge del 1888 che costituì l’anno del primo intervento ufficiale. Perci  nel 1892 in Italia c’erano ben 30 agenzie di emigrazione e 5.172 subagenti che si aggiravano convincendo la povera gente a partire. Per il ministro Sidney Sonnino, economista liberale e uno dei principali promotori della libert  di emigrazione (alle Finanze e al Tesoro dal 1893 al 1896) l’esodo costituiva una “valvola di sicurezza per la pace sociale”. Nel 1895 le filiali divennero 33 e gli agenti 7.169. Gli agenti erano assunti dalle societ  di emigrazione e molti di loro erano noti per la mancanza di onest . Passavano nei villaggi durante le fiere parlando dell’America come fosse una terra mitica. La compagnia di emigrazione “La Veloce” pagava tra 5 e 25 dollari a un agente che riusciva a convincere una famiglia ad emigrare. Non possiamo dimenticare che la stampa dell’epoca paragonava gli agenti ai commercianti di schiavi. I villaggi erano inondati da opuscoli e lettere contraffatte di emigranti che erano gi  partiti.

Nel 1901 fu emanata un’altra legge per mettere ordine alla questione degli agenti di emigrazione. Venne creato il Commissariato dell’Emigrazione e un fondo con le tasse sulle tariffe delle compagnie di navigazione. La costruzione e la crescita economica port  al decollo industriale durante il secondo e il terzo governo di Giovanni Giolitti (novembre 1903-marzo 1905 e maggio 1906-dicembre 1909) ma, d’altro canto, diede luogo ad una crescita dell’opposizione sociale e anarchica.

Gli emigranti affrontavano incredibili difficolt  e sacrifici per imbarcarsi e raggiungere la “terra promessa”. Quasi sempre, dopo essere stati persuasi da agenti e subagenti dell’immigrazione, la prima sfida era arrivare al porto di imbarco. Vendevano i pochi averi per pagare i reclutatori avidi, che a volte sparivano con i soldi, e iniziavano il viaggio. Il cammino per raggiungere il porto di Genova o Napoli, ove si sarebbero imbarcati, coinvolgeva interi poveri villaggi che camminavano, a volte, come in processione, al suono delle campane che, non di rado, portavano con s 

sulle navi, come accadde in un villaggio vicino a Treviso. Spesso arrivavano diversi giorni prima dell'imbarco. Si imbarcavano taglialegna, operai edili, minatori, infermieri, ma anche professionisti come maestri muratori di Carrara o di Pistoia, che si occupavano delle famose sculture e marmi; proprietari di librerie e panificatori di Lucca, imprenditori.

I porti di Genova, Livorno e Napoli hanno svolto un ruolo molto importante per le partenze. La traversata dell'Atlantico sulle navi a vapore durava da 21 a 30 giorni, a seconda della destinazione. A volte le condizioni organizzative e igieniche erano terribili. Gli emigranti italiani viaggiavano su navi sovraffollate, autorizzate a trasportare un numero di persone tre volte inferiore di quello che trasportava. Molte volte si trattava di navi per il trasporto di carbone. I viaggiatori venivano nutriti quasi sempre con cibo avariato, la maggior parte di essi dormiva direttamente sul pavimento, erano soggetti a epidemie (principalmente il vaiolo) e c'era un'alta mortalità infantile. Guardando le onde del mare che non finivano più, nasceva una profonda nostalgia della terra natia. I versi della vecchia canzone popolare napoletana Santa Lucia lontana ricordano la tristezza nel vedere le luci della città amata allontanarsi sempre di più: "Partono 'e bastimente / pe' terre assai luntane / c'antano a buordo: / so' napulitane! / cantano pe' tramente / 'o golfo già scumpare / e 'a luna, 'a miezz'o mare, / nu poco 'e Napule / lle fa vede".

Dietro all'emigrazione si nascondevano gli interessi degli armatori e delle compagnie italiane di navigazione responsabili delle tante morti che accadevano durante la traversata. Tra i tanti casi, possiamo citare i 52 morti per fame a bordo delle navi Matteo Bruzzo e Carlo Raggio, che partirono da Genova nel 1888 per il Brasile, i 24 morti per asfissia che si erano imbarcati sulla nave Frisca. Si ricordano poi coloro che, nel 1889, dopo essersi imbarcati sulla nave Remo capirono che il proprietario aveva venduto il doppio dei biglietti rispetto ai posti disponibili, tanto che a bordo esplose il colera. I morti furono buttati in mare. Il numero dei passeggeri scendeva di 4 o 5 al giorno. E alla fine la nave non fu neppure accettata nei porti brasiliani. O ancora la tragedia della nave Sirio durante la quale morirono ben 500 emigranti.

Nel 1895, su 660mila abitanti di Buenos Aires, 225mila erano italiani. In provincia di Cordoba nel 1869 c'erano 4.600 italiani. Nel 1914 divennero 240mila. Muratori, fabbri, falegnami, calzolai, sarti, fornai, meccanici, vetrai, imbianchini, cuochi, gelatai e parrucchieri: non avevano concorrenza. Fra il 1880 e il 1915 approdarono negli Stati Uniti 4 milioni di italiani.

(*) dal sito "Patria Indipendente" di ANPI Nazionale (www.patriaindipendente.it)

Il Neo-Umanesimo e la Rivoluzione Umanitaria

(Terza Parte)

di Antonio Mucci

Questa uguaglianza nelle condizioni economiche e sociali della vita sta creando e creerà sempre di più un modo di pensare comune fra i popoli intorno ai problemi vitali, bisogni comuni, un'etica comune, sentimenti ed idee comuni che tenderanno a mettere al primissimo posto il profitto fisico-psichico delle persone e non il profitto privato del capitalista. Tutto questo sta generando, e lo farà sempre di più, la morale umanitaria. Le idee consumiste avranno sempre meno possibilità di fare presa sulla gente. "I bisogni indotti" si scontreranno con i bisogni reali ed avranno la peggio.

Pur permanendo la divisione della società in classi tra sfruttati e sfruttatori, oggi ciò che veramente crea la differenza tra le persone non sono i soldi ma la coscienza, cioè il grado di comprensione e di sensibilità umana verso il mondo atroce(?) in cui viviamo. Questo è il perno centrale intorno a cui ruotano tutti i problemi e le loro soluzioni. Coloro che pensano che la classe capitalista possa risolvere i problemi di miliardi di esseri umani, o sono degli ingenui oppure sono in malafede; coloro che pensano di poter fare da soli, facendosi i fatti propri e fregandosene di tutto e di tutti, saranno travolti e spazzati via dal peggiorare della crisi; coloro che pensano di risolvere i problemi unendosi agli altri e ribellandosi collettivamente hanno tutto un futuro davanti a loro. Sono l'avanguardia di questo processo. Per questo motivo oggi non si può parlare più soltanto di lotta di classe contro classe, ma dell'intera umanità contro una oligarchia che di fatto ha dichiarato guerra all'umanità.

Il ruolo trainante e rivoluzionario che si assegnava al Proletariato per la funzione centrale che svolgeva nell'economia, oggi è stato preso dall'intera umanità, non solo nell'economia, ma in tutti i campi perché si tratta di cambiare un'intera società ed un intero sistema. Il ruolo di classe guida del Proletariato è finito, si è esteso ed è stato fatto proprio dall'intera umanità che non deve guidare nessuno, ma esclusivamente se stessa, per cui non ha più bisogno delle istituzioni borghesi, né di partiti e sindacati, né di costruire qualsiasi organizzazione al di sopra di se stessa, né di concedere deleghe, né eleggere capi. Può andare avanti benissimo facendo da sé, con la propria partecipazione, autorganizzazione, autogestione in tutto e per tutto, con i propri organismi di base, il tutto sorretto dai principi della democrazia diretta e dal potere decisionale delle assemblee di base.

Oggi è necessario un movimento che faccia riferimento ad ***un neo-umanesimo in contrapposizione al neo-liberismo***, alla cui base ci sia una morale umanitaria incentrata sull'Essere umano dal punto di vista filosofico, ideale, spirituale e, su queste basi, materiale. Non può essere che si centri tutto su una

morale economicista-materialista basata sulla lotta salariale, i diritti borghesi, sull'aiuto e sull'elemosina lasciando in piedi tutti i disvalori basati sulla subalternità, i privilegi, le classi sociali, l'arroganza del comando, la padronanza delle armi, la proprietà privata dei mezzi di produzione, ecc. Non si può continuare ad andare avanti così! Siamo tutti uguali nella nostra essenza. Le differenze vengono fuori nell'apparire e nel dimostrare. Ciò avviene perché la persona si deve presentare come una merce di alta qualità per essere comprata e scelta.

Un'organizzazione che non è un'organizzazione perché non si basa sugli statuti ma sulla coscienza. Per partecipare ad una attività del genere le idee sono secondarie mentre sono fondamentali i sentimenti perché è un progetto che richiede sentimenti altruisti, disinteressati, collettivisti, di rispetto dell'altro, di amore per il prossimo, include anche il principio cristiano "ama il prossimo tuo come te stesso", richiede la fraternità e la solidarietà fra tutti. Tutti sentimenti indispensabili per affrontare i problemi sociali e la loro soluzione in funzione del bene di tutti. Anche se si hanno idee diverse, con i sentimenti giusti non ci si aggredisce, con la democrazia diretta ci si autogestisce. I sentimenti egoisti ed individualisti sono di ostacolo alla formazione di una nuova società basata sull'uguaglianza. Essi vanno bene nella società attuale che mette al primo posto i bisogni delle banche, il profitto dell'impresa, la guerra di conquista come sta facendo lo Stato italiano e la morale-immorale del "homo omni lupus", cioè "l'uomo per l'altro uomo è un lupo", ovvero la competizione, la rivalità e la guerra tra poveri. Basta!

La morale umanitaria pone al primo posto la persona senza badare alle differenze tra donne ed uomini, tra le varie razze, le varie religioni, le varie nazionalità, le varie etnie, i vari territori, tra lavoratori intellettuali e manuali, tra "stupidi" ed "intelligenti" ecc. ecc.. Tutte discriminazioni false, artificiali, create e volute dai vari poteri. Siamo tutti vittime delle ingiustizie, le repressioni, i disastri ambientali provocati dal sistema capitalista. L'essere umano, e non potrà essere diversamente, rimane il fondamento di qualsiasi società futura e di qualsiasi nozione di progresso. Il potere di oggi potrà inventare qualsiasi cosa, lanciare sonde cosmiche anche al di fuori della nostra galassia, ma non potrà mai risolvere i problemi tragici dei popoli, per cui resterà sempre barbarie. Il progresso umano si può ottenere soltanto con una società collettivista ed egualitaria, basata sulla libertà, cioè con il vero Socialismo.

(Continua nel prossimo numero)

Caduta delle stelle

(Luciano Martocchia)

«Se non ci fanno entrare, a quel punto arrivano le Albe Dorate, gente che emula Hitler, entrano i nazisti in Parlamento con il passo dell’oca. Sta tornando la destra che non discute, se arriva Hitler vagli a parlare del comma 5. Noi facciamo da cuscinetto siamo necessari per la democrazia. Stiamo tenendo in piedi la democrazia».

«Se non ci fosse il M5S ci sarebbero i nazisti, il nostro populismo è la più alta espressione della politica».

A parlare è Beppe Grillo, rispettivamente nel 2012 e nel 2014. La tesi è nota. La rabbia del “popolo” contro la “casta” è ormai un dato della politica dei giorni nostri, quello che bisogna vedere è come e da chi viene incanalata. E per anni ci è stata raccontata – non solo da Beppe Grillo – la favola che, a differenza degli altri Paesi europei, in Italia avevamo per fortuna il Movimento 5 Stelle a raccogliere questa rabbia popolare e farla confluire in un percorso democratico. La tesi dei 5S come argine all’estrema destra, che altrove (vedi Le Pen in Francia e l’Afd in Germania) invece dilaga, aveva fatto breccia in molti cuori ed è stata anche una delle ragioni che ha portato taluni a votare 5S: meglio loro che i fascisti! (I 5S hanno forse la base elettorale più variegata che ci sia, e le ragioni per cui chi li vota li vota sono le più diverse, talvolta persino opposte, fra loro). Peccato che l’argine non solo non abbia tenuto, ma abbia addirittura subito una metamorfosi, trasformandosi in un taxi che ha catapultato l’estrema destra italiana dritta dritta al governo del Paese. E non basta: La Lega è infatti arrivata al governo con poco più del 17 per cento dei voti (che è già una enormità) e con ogni probabilità, se non fosse al governo, ad oggi sarebbe rimasta intorno a quella cifra, se non forse addirittura sotto. La tribuna che invece viene offerta a Salvini dal Viminale, strategicamente utilizzata per cinguettare quotidiana propaganda, ha portato la Lega a essere oggi saldamente in testa a tutti i sondaggi con il 30 per cento delle preferenze, raggiungendo e superando l’alleato di governo, che alle elezioni di voti ne aveva presi più del 32 per cento. Lo ripetiamo perché è talmente surreale da non riuscire a crederci: la Lega – quella che guarda all’Ungheria di Orbán, quella che gioca a dadi con i corpi e le vite di qualche centinaio di persone tenute chiuse in una nave, quella che non vuole il reato di tortura perché altrimenti la polizia non potrebbe fare il suo lavoro, quella che vuole armare i cittadini italiani fino ai denti, quella che rappresenta il volto più truce della peggiore destra, illiberale, reazionaria, strafottente nei confronti dello Stato di diritto – è il primo partito italiano. Gran bel risultato per chi doveva rappresentare un argine a tutto questo, non c’è che dire. Forse convinti (illusi dai numeri del 4 marzo che in effetti così lasciavano supporre) di essere l’azionista di maggioranza del governo – e di riuscire dunque a mantenere l’alleato buono buono – si sono ritrovati per le mani un cavallo impazzito che, oltre a infischiarne dello Stato di diritto, se ne infischia anche di loro e del governo stesso. Sondaggi alla mano, Salvini sa che se si va alle elezioni e la Lega si conferma primo partito sarà lui il capo del governo, magari di nuovo con gli alleati storici Berlusconi e Meloni a fare da paggetti. Con un sentito grazie ai 5 Stelle.

Che si sono infilati in un dilemma da cui è oggettivamente difficile uscire: staccare la spina, significherebbe srotolare un tappeto rosso che porterebbe Salvini dal Viminale a Palazzo Chigi; continuare questa esperienza di governo significa farsi complici di atti criminali e antidemocratici, come quello di privare della libertà delle persone per giorni senza nessun atto di un giudice (e dunque in totale spregio della nostra Costituzione).

Verrebbe da dire, chi è causa del suo mal pianga se stesso. Se non fosse che in questo caso il mal non è solo il loro, ma il nostro.

Per chi non ha mai dato credito ai 5Stelle e , figuriamoci, ad un imbonitore come Beppe Grillo, la storia dell'argine alle destre è addirittura una bufala delle più colossali. Detto che per una parvenza di potere i 5stelle venderebbero la madre, dato che sono gli algoritmi che stabiliscono le linee politiche del movimento , come non ricordare che Casaleggio padre disse che sostenendo posizioni alla Fico saremmo al 3% e non al 30%.... Come non ricordare che l'altro prestigiatore campano attaccò duramente le ong, con la pesantissima affermazione, veicolata vergognosamente in rete, di essere dei "taxi del mare". Inoltre, avendo lunedì acquistato il Corriere della Sera, mi sono imbattuto in un'intervista ad un parlamentare del movimento dove uno vale uno, perdipiù riciclato dall'Italia dei Valori, nonché fondatore dell'Adusbef, che è paradigmatica dell'inarrestabile degrado culturale a cui siamo pervenuti. Il senatore Elio Lannuti senza alcun ritegno, dopo aver sostenuto che Salvini ha fatto bene e " quindi chi difende la dignità della nazione viene indagato ", così ha proseguito nel suo discorso : "I vecchi governanti odiavano gli italiani e amavano i disperati. Che poi vengono da noi alla guerra dei poveri ". Un genio della follia questo " fortunato " senatore 5Stelle... Ma comunque martedì ero naturalmente in piazza San Babila contro il fascista Salvini, ma anche contro gli ipocriti dei 5Stelle, che come ha scritto correttamente Guido Viale su Il Manifesto hanno aperto un'autostrada alla destra fin da quando si sono proclamati nè di destra, nè di sinistra. Un conto è l'apparenza della politica politicante, un conto la sostanza della politica reale. Un conto è la circolazione di notizie di sottofondo e perdipiù illusorie, un altro conto sono gli obiettivi reali della Casaleggio e associati. Io sono dell'opinione che l'accordo con il PD i 5Stelle lo hanno fatto balenare solo come arma di distrazione di massa, mentre in realtà non sarebbe stato di loro gradimento, poichè non l'avrebbero retto con la loro base trasversale sul piano della provenienza politica . Per il PD, più che frastornato dalla sconfitta del 4 marzo, la sola ipotesi di un governo con i 5Stelle – siamo realisti , pur essendo collocati su altri versanti – sarebbe stato un totale suicidio politico, oltre a scatenare un prevedibile putiferio politico da parte del centro – destra.

Il fascismo durò venti anni, il nazismo un po' meno, ma riuscirono a provocare genocidi, disastri immani e un'ipoteca sul futuro dell'Europa e dell'Italia ... La resistenza a questo governo fascio-razzista-sessista che continuerà a provocare disastri sanitari, ambientali ed economici (guardandosi bene dal contrastare illegalismi di massa e dei dominanti perchè avalla il neo-liberismo in toto e a tutti i costi -anche sulla pelle di parte dei suoi stessi elettori-, l'alimentazione delle guerre permanenti e le devastazioni dei paesi delle emigrazioni disperate) sarà difficile e di lunga durata ... allora la questione è come, quando, dove e con chi si farà RESISTENZA

Lettere dalla Kirghisia

Di Silvano Agosti

- Seconda lettera -

Kirghisia, 20 luglio

Cari amici,

La descrizione di questo mio viaggio in Kirghisia ha suscitato in voi singolari reazioni.

Mi avete inviato messaggi pieni di entusiasmo e di incredulità, soprattutto rispetto al fatto che in questo delizioso Paese l'economia va a gonfie vele e ognuno, qualunque sia la sua attività, lavora a pieno stipendio un massimo di tre ore al giorno. Mi dovete credere, è difficile immaginare la serenità delle persone che sanno di avere garantiti non solo il *necessario*, ma anche *il tempo* per vivere.

Oggi ho chiesto di visitare le scuole. Pensavo di entrare, come da noi, in grandi edifici, suddivisi in aule, invece mi hanno portato in una diecina di parchi, colmi di bambini e di giovani intenti a giocare. Ogni parco viene denominato "Valle della Vita".

La Valle della Vita numero uno, numero due, etc.

Qui i bambini dai cinque anni in su e i ragazzi fino ai sedici anni, giocano, tutto il giorno, alla presenza di persone adulte disponibili a risolvere qualsiasi problema.

Ogni adulto si prende cura ed è responsabile di venti tra bambini o ragazzi.

E' prevista un'interruzione a metà giornata, quando i genitori, finite le tre ore di lavoro al mattino, raggiungono i figli e pranzano con loro, spesso trattenendosi a giocare nel pomeriggio.

L'immagine di questi due o tre mila ragazzi, ragazzini e bambini che si divertono inventando ogni sorta di giochi, mi ricorda le evoluzioni misteriose e spettacolari, le danze geometriche degli storni nel cielo di Roma in autunno.

Cosa desiderano il novantanove per cento dei bambini, ragazzi o giovani nel mondo?

Desiderano giocare, e infatti qui in Kirghisia semplicemente giocano, qui, dove tutto viene relazionato ai desideri degli esseri umani.

"Ma se giocano tutto il giorno quando studiano?" Obbietto al mio accompagnatore.

Mi sorride.

"Loro non studiano, imparano".

"Cioè?"

Per tutta risposta fa cenno a un ragazzino di fermarsi.

Quanto fa tremilacinquecentoquarantatre per sessantotto?"

Il ragazzo, col volto intriso di gioco e di vitalità, guarda di sbieco verso l'alto per alcuni secondi e risponde rapido:

"Duecentoquarantamilanovecentoventiquattro".

Poi riprende a correre con i compagni.

L'interprete ferma un altro ragazzino "A cosa serve la milza?" Chiede. "A produrre le piastrine che puliscono il sangue".

"E il fegato?"

Con voce leggermente affannata ma ferma, guardandomi negli occhi, il ragazzino prosegue.

"E' una centralina energetica, un serbatoio di glicogeno detto anche glucosio, inoltre produce la bile che serve per la digestione, e un sacco di altre cose..." Poi, sorridendo, torna a giocare. Ricordo una mia esperienza sulla via tuscolana a Roma, in un liceo psicopedagogico,

dove, durante un dibattito seguito alla produzione del film “D’Amore si vive”, ho chiesto invano a circa trecento ragazze se una di loro sapesse cos’è l’Imene (membrana importante del corpo femminile). Per interrompere un silenzio smarrito e imbarazzato, ho proposto all’insegnante di rispondere alla domanda. Non sapendolo a sua volta, la professoressa ha invitato bruscamente la scolaresca a parlare del film.

“Qui da noi in Kirghisia, i bambini crescono con la consapevolezza che il corpo umano, anche solo come macchina biologica, è un capolavoro della natura.

Lo conoscono e ne ammirano la perfezione. Scoprendo che il corpo umano è un capolavoro, la persona si relaziona a se stessa con lo stesso rispetto e cautela che si ha per un’opera d’arte e di conseguenza tratterà anche i suoi simili, chiunque essi siano, come dei capolavori”.

“Posso fermarne uno io di questi giocatori?”

Chiedo avvicinandomi a una ragazzina che si sta sistemando una scarpa.

“Do you speak english? (Parliinglese?) Le chiedo.

“Ispeakfivelanguages” (Parlo cinque lingue) dice graziosamente e sfugge a un gruppo di altre bambine che evidentemente la stavano inseguendo.

“Ma come è possibile?”

Chiedo al mio amico Kirghiso.

“Ha frequentato la Casa delle Lingue, dove proiettano in dieci diverse lingue i film che piacciono ai ragazzi di ogni età.

Comunque tutti i nostri ragazzi parlano almeno quattro lingue.

Le parlano perché nessuno glie le ha insegnate, proprio come la lingua madre”.

Mi accompagna ai margini del parco, spiegandomi che il meccanismo dell’imparare è permanente e più rapido di quello collegato allo studio, che, essendo quasi sempre obbligatorio, non penetra a fondo nella memoria conoscitiva e svanisce rapidamente con il trascorrere del tempo.

Lo studio impone l’apprendimento e quindi non nasce da un interesse o da un desiderio, ma da un obbligo.

Le nozioni che si apprendono con lo studio sono simili a fiori recisi che vengono immessi nel vaso della memoria e, pur rinnovandosi, le parole prima o poi appassiscono.

Ciò che si impara invece, nasce dal desiderio di sapere ed è simile a un seme messo nella terra che poco a poco cresce, fruttifica, vive e si rinnova.

Per questo, imparare è un piacere raro, mentre studiare è spesso fonte di oppressione, inquietudini e malattie. Si direbbe che lo studio abbia come scopo di creare negli esseri umani una repulsione definitiva per ogni forma di sapere.

Ma quando e come imparano questi giovani se giocano sempre?

Tutt’intorno al perimetro del parco una serie di costruzioni a un piano, ognuna adibita a un diverso settore del sapere:

Casa della Filosofia, Casa della Geografia, Casa del Corpo Umano, Casa degli Animali, Casa della Letteratura, Casa delle Lingue, Casa della Matematica, Casa dei Cibi, Casa della Storia, Casa della Pittura, Casa dell’Architettura, Casa della Musica, Casa del Teatro, Casa del Cinema, Casa dei Sogni. In queste case i ragazzi e i bambini si rifugiano quando piove o quando lo desiderano.

In ogni casa funzionano un ristorante mensa, un salone a pianoterra con centinaia di computers programmati per offrire tutte le informazioni sulla materia ospitata nella Casa, dalle origini ai giorni nostri.

(Presentato da Murizio Marano)

(Continua nel prossimo numero)

La "didattica delle incompetenze"

A proposito dei "compiti autentici", o di realtà (che dir si voglia), mi permetto di sollecitare una riflessione personale.

Da marxista, so bene che una "sintesi dialettica" tra teoria e prassi è la giusta risposta fornita all'antica questione che colloca i due termini in netta antitesi.

L'una non esclude l'altra, anzi: sono due valori che si compenetrano tra loro in un rapporto dialettico. Per cui anteporre l'una all'altra, o viceversa, è un errore.

Sul versante didattico, la disputa degli ultimi tempi tra quanti si ostinano ad anteporre le competenze pratiche alle conoscenze teoriche, o viceversa, si risolve in una sintesi dialettica (ossia in una relazione di interdipendenza logica e pedagogica) tra due elementi preziosi ed indispensabili alla formazione integrale, organica e dinamica della cultura e della personalità di un soggetto in evoluzione.

Il pragmatismo insito nelle competenze e nelle esperienze reali, serve a tradurre le conoscenze in capacità pratiche ed operative, a mitigare l'astrattismo, quasi metafisico, racchiuso nell'idealismo di origine gentiliana che impregna la nostra tradizione scolastica. Per contro, la tendenza anti-idealista della "didattica delle competenze", è il frutto marcio di una esacerbazione, a livello ideologico, della corrente di pensiero che avvalorava il primato delle competenze pragmatiche ed empiriche sulle cognizioni teoriche.

Alla stessa stregua, è da scongiurare il rischio, speculare, di esaltare la presunta "supremazia" della teoria sulla prassi.

Ripeto: sono entrambi ingredienti di una "sintesi dialettica", che serve alla crescita più equilibrata della personalità umana.

Il problema non è tanto di "format", bensì di "forma mentis", vale a dire che la questione non è una serie di crocette da inserire, in più o in meno, quanto l'idea o la visione di scuola, di cultura e società, che si ripara dietro cumuli di scartoffie e di griglie, perlopiù aride e vuote, in cui gli alunni in carne ed ossa sono solo cifre.

Il tema spinoso, che in realtà dovrebbe essere posto al centro della discussione, è quello della libertà di insegnamento, un valore che va a farsi benedire con tutta la muffa burocratica calata "dall'alto" e non condivisa "dal basso", essendo incassata tacitamente e supinamente dalla massa del corpo docente, o quantomeno dalla stragrande maggioranza delle scuole.

Ritengo sia sempre proficuo rivendicare e rispolverare il principio stabilito dall'art. 33 della Costituzione: "L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento. La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato." Giusto per la cronaca, conviene rinfrescare la memoria dei funzionari che si mostrano fin troppo "smemorati" e che orbitano attorno alle "alte sfere" del Miur.

Lucio Garofalo

[Italia] Un altro omicidio di Stato: Magherini come Cucchi, Aldovrandi, Giuliani, Uva, Lonzi e tanti altri!

La risposta alla vittoria contro i tentativi di insabbiamento della vicenda Cucchi, grazie alla determinazione, alla forza, e al coraggio di Ilaria Cucchi e della sua famiglia, non si è fatta attendere. I tre carabinieri Vincenzo Corni, Stefano Castellano e Agostino della Porta, che la sera tra il 2 e il 3 marzo 2014 hanno ammanettato, steso a terra, e preso a calci Riccardo Magherini fino a provocarne la morte per arresto cardiaco, sono stati assolti dalla Corte di Cassazione perché “il fatto non costituisce reato” ...evidentemente, per i giudici, assassinare un uomo non costituisce reato, se a farlo sono dei carabinieri! La sentenza di assoluzione dei tre carabinieri è il tentativo maldestro di rispondere alla lotta per “la verità e la giustizia” che i famigliari delle vittime di Stato stanno conducendo da anni, aggregando intorno a sé sinceri democratici, organismi popolari ed esponenti della società civile, spingendo con il loro esempio anche altri parenti delle vittime di Stato a lottare, a non accettare passivamente l’omicidio di un loro caro per mano di agenti, a non chinare la testa davanti allo Stato e a non lasciarsi scoraggiare dal “muro di omertà” della magistratura complice e della stampa di regime, puntualmente denigratoria. Non basterà nemmeno questa volta che il Ministro della Difesa Elisabetta Trenta, esalti il ruolo positivo dell’Arma e della magistratura nella “ricerca della verità” e nemmeno basterà parlare di “mele marce” tra le forze dell’ordine, qui si tratta di intere “coltivazioni di mele merce”!

L’operato violento ed eversivo delle Forze dell’Ordine e degli apparati dello Stato, non è dovuto a “qualche mela marcia” o a “servizi segreti deviati”, ma è la rappresentazione concreta e reale del vero volto dello Stato borghese: anti democratico, a servizio di una specifica classe, la borghesia che tramite il monopolio della violenza tenta di posticipare la sua inevitabile fine. Una fine segnata dall’impossibilità di far fronte con soluzioni positive alla crisi del suo sistema, del sistema capitalista, spingendo le masse popolari a reagire in ogni forma. Non ci eravamo sbagliati su questo. Non ci eravamo sbagliati nemmeno sul Generale Nistri che dopo l’ammissione del carabiniere Casamassima, minacciato e trasferito per aver detto la verità su Cucchi, non ha lodato gli agenti che dopo anni di complicità avevano rotto l’omertà, ma ha ripetuto minacce contro “*tutti gli agenti che non osservano le regole*” ...queste sono le “regole” delle Forze dell’Ordine!

Sappiamo che questa vicenda non riguarda solo la famiglia Magherini. Riguarda tutti quelli che hanno a cuore la democrazia e le libertà che le parti progressiste della nostra Costituzione hanno sancito. Riguarda tutti quelli che di fronte agli effetti della crisi si mobilitano, si organizzano e verso i quali la repressione delle autorità diventa sempre più diffusa e su ampia scala. Vero, bisogna resistere, ma non solo! Contro ogni forma di abuso dobbiamo sviluppare la vigilanza democratica e il controllo popolare alimentando il protagonismo delle masse popolari che si organizzano nei posti di lavoro, nelle scuole, nei quartieri. Forme di organizzazione e di coordinamento dal basso devono diventare la base della costruzione di una rete di nuova governabilità dei territori e del paese. È quanto abbiamo portato avanti per sostenere la compagna Rosalba della redazione del sito *Vigilanza Democratica* processata dal Tribunale di Milano perché ha lottato contro l’impunità e gli abusi delle forze dell’ordine; per la difesa e l’applicazione dell’articolo 21 della Costituzione e per l’introduzione effettiva del reato di tortura e del codice identificativo per le Forze dell’Ordine nel nostro Paese. Per alcuni mesi abbiamo condotto un’intensa campagna di mobilitazione e lotta, riuscendo a rompere il velo di silenzio intorno a questo procedimento giudiziario e raccogliendo la solidarietà di familiari delle vittime degli omicidi di Stato, di centinaia e centinaia di compagne e compagni, di esponenti della società civile, di musicisti, di giornalisti e anche di alcuni esponenti della magistratura. Per impedire l’impunità è però necessario sviluppare le condizioni per imporre un nostro governo; un governo di emergenza popolare che epuri, avendone forza e volontà, la Polizia e l’Arma dei Carabinieri da picchiatori e violenti. Non si può pensare di cambiare le Forze dell’Ordine se non si cambia il sistema che le forma e le addestra, e dietro cui la stessa classe dominante si trincerava! Ed è proprio nel solco di questa battaglia giudiziaria che è nato il dossier *CopWatching 2.0*, uno strumento di organizzazione contro gli abusi e l’impunità. Stare dalla parte di Magherini, Cucchi, Lonzi, Aldovrandi, Giuliani, Uva e delle centinaia di vittime di abusi, sostenere Rosalba, significa fare come Ilaria Cucchi e l’avvocato Anselmo: costruire mobilitazione, denunciare gli assassini, pubblicare le loro foto, fare assemblee.

Raccogliamo e rilanciamo l’appello che Ilaria Cucchi ha lanciato sui social tramite l’Associazione *Stefano Cucchi Onlus*: “*Chiediamo a tutti coloro che stanno organizzando proiezioni del film “Sulla mia pelle” di trasmettere, prima o dopo il film, il video su Riccardo Magherini e a tutti i singoli di diffonderlo con ogni mezzo*”.

Mauro C.

Poeti per l'artista Giuliano Cotellessa

Identità

Dal
 Riverbero
 Straziato
 Sulla cornice elitaria
 Implode
 Il gomito
 Mai srotolato
 Sul piano incline
 Dal
 Barattolo
 Frantumato
 Sul cristallo indomito
 Si rovescia
 Il tuffo stremato
 Sulla spiaggia
 Assetata di sinfonia
 Colori
 D'identità
 Dalla foto
 Mai consegnata
 Al tutore
 Del tempo
 Prigioniero
 Di geometrie liberatorie

Dante Quaglietta

Lord Byron

Le donne gli caddero ai piedi appena l'ultimo verso svanì nell'aria
 Ma quella
 Persa, non avuta
 quella fuggita verso e da lui
 restò in equilibrio sugli enjambement
 in vertigine sottile

Come aria in vena
 Un ricordo vero e sfocato, senza mattino
 Perché fermo sulla stella più lucida di un cammino insensato.
 Elettrico inesorabile acuto indistinguibile l'ultimo sguardo
 Atterrito impudico sui blocchi di luce e colore
 Percorse roteando il profilo a zig zag
 Di una battaglia fallita, o mai combattuta

Cristina Mosca

Brivido, emozione

Brivido, emozione
 Serenità, ricordi, passato
 Qualche sprazzo di futuro...
 Come il mondo ora, dentro di me

Antonella Micolitti

I NOSTRI PRINCIPI

1) Questo “Foglio” si autofinanzia e si autogestisce in tutto e per tutto, dalle piccole alle grandi cose, in base al principio dell’**AUTOGESTIONE!**

2) Il principio della **DEMOCRAZIA DIRETTA** è alla base del nostro funzionamento! Non c’è Comitato di Redazione né Direttore Responsabile! L’Assemblea è sovrana, cioè decide tutto!

3) Parità di tempo e di spazio per tutti, nelle riunioni e nella pubblicazione degli articoli (2 pagine di spazio per ognuno). Tutto ciò in nome della **PARI DIGNITA’ DELLE IDEE!**

4) Il Coordinatore nelle riunioni viene effettuato a rotazione da tutti, in base al principio della **ROTAZIONE DELLE CARICHE!**

5) Si applica la formula “Articolo presentato da.....” per permettere ad ognuno di pubblicare idee ed analisi scritte da altri, però da lui condivise. Questo in nome del principio della **PARTECIPAZIONE!**

6) E’ necessario essere presenti nelle ultime 3 riunioni per avere il diritto di voto alla quarta. Principio apparentemente contraddittorio con la sovranità assoluta dell’assemblea ma funzionale ai fini organizzativi. Il nuovo arrivato deve avere il tempo di capire il funzionamento e lo spirito del giornale!

7) Il motto “Una penna per tutti!” è in funzione della **MASSIMA APERTURA DEMOCRATICA!**

8) Questo “Foglio” **NON HA FINI DI PROPAGANDA E DI LUCRO**, pertanto rifiuta ogni forma pubblicitaria personale, a pagamento o gratuita!

9) “A tutti gli uomini è riconosciuto il diritto alla vita, alla libertà e al perseguimento della felicità!”

10) L’ultimo principio non si può scrivere perché non esiste all’esterno, ma soltanto dentro di noi e si chiama “Coscienza”. Questo principio lo mettiamo per ultimo perché è il più difficile da capire in quanto generalmente viene considerato “astratto”. In realtà è il primo principio perché senza la coscienza-convinzione che questi principi-regole sono fondamentali per realizzare la libertà e la democrazia nel gruppo, si decade nell’autoritarismo. L’esserne consapevoli significa essere coscienti. Questo è il principio della **COSCIENZA!**

“IL SALE”

INVITIAMO TUTTI A COLLABORARE

CON ARTICOLI - POESIE - RACCONTI - FOTO - DISEGNI

PURCHÉ CONFORMI AI PRINCIPI E ALLE FINALITÀ DE "IL SALE"

Per un foglio
autogestito che
discute e fa
discutere!

Per una riflessione libera e
aperta sulla realtà!

ogni lettore un diffusore!

Una penna per tutti!

per tutti tutto, per noi niente! (motto zapatista dell' EZLN)

WWW.ILSALE.NET

Visita il sito dove potrai consultare i numeri precedenti

e-mail: **SCRIVIAILSALE@LIBERO.IT**